

Il mostro ribelle

C'era una volta, in un tempo così remoto da non poterlo trovare sul calendario, un luogo lontano, lontanissimo; così lontano da non poterlo ricercare su alcuna cartina geografica.

In questo luogo lontano, lontanissimo, viveva, sul fondo del mare, un mostro marino. Capisco che *mostro* possa sembrare, a prima vista, un termine un po' forte, ma nel luogo di cui stiamo parlando non funzionava così: c'erano le piovre, i pesci palla, i mostri marini e molte altre creature dall'aspetto singolare; vivevano al buio, con il solo sollievo luminoso di qualche pesce lanterna, a cui capitava di passare di là. Nel posto a cui ci stiamo riferendo, i giudizi individuali non erano ammessi. Ognuno occupava il proprio spazio e conosceva il proprio ruolo. L'Imperatore dei Mari, con l'intento di non avere grane, giacché non voleva occuparsene di pesce, o come si direbbe dalle nostre parti, di persona, aveva inviato un suo emissario con il compito di far rispettare le regole. Si trattava di una soglietta smagrita e impertinente che si adagiava in mezzo alla sabbia e da lì sorvegliava tutto e tutti. E nel caso se ne presentasse la necessità, puniva. Le contravvenzioni venivano stabilite secondo un principio di gradualità: al limite di velocità – calcolato in pesci vela al secondo – superato corrispondeva una razione giornaliera di alghe ridotta di un quinto. Se il limite di velocità veniva oltrepassato a bordo di un cavalluccio marino, niente zooplancton per una settimana. Una festa non autorizzata nei pressi della barriera corallina comportava lo spegnimento dei pesci lanterna per un mese e mezzo.

«Signora sogliola, è stata solo una festiccioia per celebrare l'eclissi lunare. Non avremmo dovuto invitare i pesci pappagallo! Ripetono tutto quello che sentono dire!» si difesero il pesce martello e il suo migliore amico, il pesce chiodo.

«Sei proprio una vipera di mare!» replicò stizzito il pesce pappagallo che proprio non ci stava a passare per pettegolo.

«Shilenzio. La giushtizia ha fatto il *shuo corsho*.» La sogliola guardiana che, per combinazione, presentava una particolarità nella pronuncia, detta comunemente "lisca", mise fine al diverbio con poche parole che non ammettevano replica. Infatti nessuno replicò.

A ogni reato, corrispondeva una giusta punizione e così via fino alla pena massima, quella che neppure si voleva nominare. Del resto non era mai stata inflitta, fino al giorno di quella tragedia. Nei fondali era come se fosse stata sempre notte, ma quella volta la notte era scesa anche nel mondo emerso; il cielo era avviluppato da nubi spesse, le più cupe che si fossero mai viste a memoria di essere umano. Un vento di tempesta spirava con una tale furia da creare vortici in grado di risucchiare piccoli pesciolini, pietruzze, frammenti di legno: qualunque cosa si trovasse intrappolata tra i flutti. In mezzo ai fulmini che tranciavano l'aria con la loro potenza di fuoco, si cominciarono a percepire dei suoni, sempre più acuti, sempre più disperati: marinai in balia del mare, un'imbarcazione che, di lì a poco, sarebbe di sicuro affondata. I pesci abissali convennero con la sogliola guardiana di attendere informazioni dagli abitanti degli strati superiori, ma il mostro marino sentì dentro di sé una spinta verso l'alto, che poteva avere il nome di compassione. Venendo meno alla lealtà verso l'Imperatore dei Mari – che tra l'altro non si era mai visto e non si sapeva neppure che branchie avesse – si mise in posizione verticale e mulinò i tentacoli per scalare il mare fino alla superficie. Si fermò solo quando sentì picchiare sul dorso la spuma agitata delle onde. Lasciò che il veliero gli si appoggiasse addosso, lo ancorò alle sue ventose e, macinando miglia più veloce che poteva, raggiunse il punto dove le acque erano tornate in uno stato di quiete. Giunto in una zona assolata, il mostro che, si può dire, non aveva mai visto la luce, si sentì irradiare da quel tepore sconosciuto. Non si trattava soltanto dell'effetto termico, dovuto alla fatica e all'emersione, ma di un sentire più profondo: la consapevolezza di avere fatto la cosa giusta.

Dunque così andò: la salvezza per molti e la condanna di uno. Il mostro marino aveva disobbedito alla più importante delle regole, per quelli del suo strato: vietato salire in superficie. Non ci fu bisogno di riunire il consiglio dei pesci anziani; bastò la sogliola a decretare, a nome e per conto dell'Imperatore dei Mari, la punizione per quell'infrazione imperdonabile. Il mostro marino fu condannato, nuotata stante, alla trasmutazione e all'esilio; la pena più severa, quella per cui non esisteva appello. Il mostro sarebbe stato trasformato in un pozzo di pietra, situato chissà dove, ma di certo in un luogo lontano, lontanissimo da quello dove era nato e vissuto fino a quel momento.

«La giushtizia ha fatto il *shuo corsho*.»

Passarono le settimane e poi i mesi, e nessuno volle più parlare di ciò che era accaduto. Solo un pesce piccolo, di quelli che di solito nessuno ascolta, si permise di avanzare un'obiezione: «se però ci pensate» disse, senza temere di prendere un granchio, «il mostro marino ha aiutato una nave in difficoltà e questo, indirettamente, migliora la nostra reputazione in superficie. Non ha combinato guai, ha solo dato un tentacolo a chi ne aveva bisogno.»

Per quanto, a suo modo, rivoluzionario, l'appunto era incontestabile.

E infatti, giorno dopo giorno, notte dopo notte, cominciò a maturare, negli abitanti acquatici, il malcontento per quel giudizio categorico che aveva colpito il mostro. Se ne discusse a lungo, tra una bollicina e l'altra, dimostrando tra l'altro che il detto "muto come un pesce" è valido solo per chi non sa ascoltare.

Insomma, che gli aggradasse o meno, l'Imperatore dei Mari fu costretto a prestare attenzione alle lamentele, ogni giorno crescenti, dei suoi sudditi. Solo la sogliola non intendeva cedere alle rimostranze degli abitanti dei fondali e, in verità, di ogni strato degli oceani; cominciò anzi a maturare la volontà di sovvertire l'ordine costituito perché riteneva che chi concede troppa libertà presti il fianco al disordine e infine al crollo di qualunque sano ideale. Tuttavia le sue trame di potere furono presto scoperte e per lei non ci fu scampo: la sogliola venne mandata in esilio sul fondo di un pozzo di pietra, in un luogo lontano, lontanissimo. E il mostro marino, che mai aveva compiuto atti crudeli, be', poté tornarsene – finalmente – a casa.